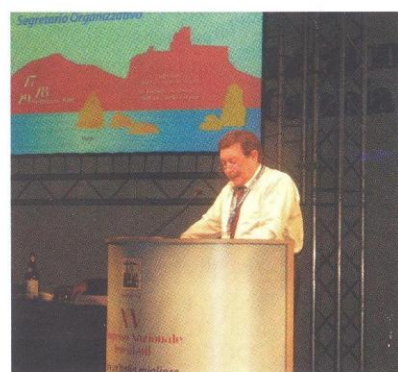


«Siamo veri riformisti non soltanto a parole»

Il neosegretario Feneal, Antonio Correale: abbiamo sconfitto l'ideologismo

Nei nostri congressi di categoria abbiamo approfondito le condizioni di grave difficoltà in cui versa il settore delle costruzioni che, ormai si sa, è da sempre la cartina di tornasole dell'andamento dell'economia nel nostro Paese. Ciò nonostante, questa crisi, che renderà anche il 2010 un anno difficile, sta dimostrando quanto sia decisivo in Italia poter contare su un sindacato presente e vitale in difesa dei lavoratori e delle famiglie italiane. Noi siamo convinti, e non senza ragioni, che tale funzione è sostanzialmente, soprattutto, dall'impegno delle forze riformiste del sindacato che hanno impedito la resa all'ideologismo, che altri continuano ad esaltare, ma che per noi si traduce solo in fuga dalle responsabilità. Ed è motivo di orgoglio rimarcare che la nostra organizzazione, la Uil ha difeso questa forte ed attuale identità riformista, non a parole, ma con le scelte compiute, che bene ha indicato nella sua bella relazione il nostro Segretario Generale Luigi Angeletti che disegna con concretezza e leggerezza il futuro del sindacato. Credo sia davvero fondamentale immaginare una nuova stagione di confronto - dopo quella della concertazione - che punti con coraggio ad un nuovo livello di raccordo e d'intesa tra le parti sociali, Governo ed istituzioni locali, che potremmo definire, questo sì, "tavolo di progetto del fare", che individui progetti utili da discutere e condividere e definendo

con precisione e trasparenza obiettivi, risorse, tempi e procedure, in grado di dare certezza alla loro esecuzione e alla loro fruizione, in qualità e sicurezza. La Feneal Uil pensa che sia ancora decisiva per il nostro Paese la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali legate al miglioramento ambientale. La recessione non ci ha dato tregua nel 2009 e temo che non ce ne dia molta anche quest'anno: per le costruzioni questo sarebbe il terzo anno di preoccupante flessione. E nel 2009 il crollo della produzione ha superato in diversi settori la doppia cifra. Due esempi: i prodotti in calcestruzzo scendono del 24,6%, il cemento oltre il 18%. Secondo il nostro Osservatorio Feneal con il Cresme difficilmente il 10% delle imprese attualmente attive riuscirà a resistere anche nel 2010, a causa del calo del fatturato, della produzione e di un complesso accesso al credito. Voglio anche dire che trovo davvero, però, drammatico che in Italia siano rimaste solo due realtà, i sindacati ed i Vescovi italiani, a battersi con decisione perché il sud sia considerato una grande questione nazionale e non sia, invece, abbandonato a se stesso o, peggio, nelle mani di una criminalità che ingrassa nella crisi, accumula ricchezza con il lavoro nero, con il controllo - anche politico - di pezzi crescenti dell'economia legale e del territorio. La riforma del sistema contrattuale si sta dimostrando una svolta giusta: nel nostro settore la Feneal da



protagonista ha contribuito a concludere un primo rinnovo, quello dei cementieri in una fase di forte crisi del comparto, ma con risultati più che apprezzabili e, particolare significativo, senza lacerazioni fra le sigle sindacali. Un risultato unitario che consideriamo un segnale importante per i lavoratori e che, per quello che ci compete, vogliamo estendere ai prossimi rinnovi contrattuali. Ovviamente le trattative per il contratto in tempo di crisi non sono mai facili e le resistenze non mancano come quella che stiamo affrontando con l'Ance che, nel rinnovo del contratto degli edili, intende ridimensionare il peso ed il valore della contrattazione di secondo livello. A nostro avviso, invece, proprio nel territorio si deve dare la prima risposta reale al rischio di aggravamento delle disuguaglianze sociali, attraverso una più serrata consultazione con le istituzioni locali che oggi tendono ad

aumentare il loro potere decisionale ed ispirano per questo un più corretto sviluppo della nostra bilateralità che deve adeguarsi ai nuovi bisogni del mondo del lavoro, per esaltare correttamente il valore reale della produttività. Per questo motivo, siamo convinti che il sindacato potrà dirsi moderno, riformista e vicino alle attese dei lavoratori se saprà garantire sul territorio una sua forte presenza contrattuale, calando in esso gli obiettivi di valore più generali, come l'equità fiscale, l'occupazione, lo sviluppo, che sono e restano la nostra bussola fondamentale. La leva fiscale è certamente decisiva e la battaglia che la Uil ha intrapreso è condivisa pienamente dalla Feneal. Il riequilibrio fiscale è urgente non solo perché i lavoratori non ce la fanno più, non solo perché così si penalizzano irresponsabilmente i consumi e la produzione per il mercato interno, non solo perché, comunque, la piaga dell'evasione fiscale va sanata senza esitazioni, ma anche perché non tolleriamo più che la cassa di questo Paese si regga solo e sempre sui doveri fiscali del lavoro dipendente. Riteniamo, quindi che l'alleggerimento del

carico fiscale su salari e pensioni sia una misura utile per il Paese, sia in parte risarcitoria per i lavoratori e debba, perciò, precedere

l'attuazione del federalismo fiscale. Il nostro Paese non può rassegnarsi all'attuale condizione: deve ripartire. Per questo deve ricostruire una situazione di maggiore fiducia, ma deve sapere anche programmare il suo sviluppo e in condizio-

**“ Sono intollerabili
4 anni per aprire
un cantiere edile.
Così il Paese non
riesce a ripartire ”**

ni di giustizia sociale e di rispetto della legalità. C'è un bisogno urgentissimo di aprire o riaprire i cantieri, (è veramente intollerabile che per aprire un cantiere in Italia ci vogliano più di 1500 giorni). Ma questo interesse della collettività non può essere un'occasione in più offerta agli sciacalli del malaffare, e soprattutto quando così odiosamente operano con il pretesto dell'emergenza. Non sappiamo a cosa porteranno le inchieste in corso: siamo garantisti da sempre e non cambiamo idea, ma siamo anche per il rispetto delle regole e siamo, senza sconti per nessuno, per la certezza delle pene e contro ogni forma di impunità. La nostra organizzazione, è cresciuta, ritengo in modo più saldo rispetto alle altre confederazioni, mantenendo intatte le nostre tradizioni di autonomia, di cultura riformista e laica,

di consapevole assunzione di responsabilità rispetto agli interessi generali del Paese. Certo occorre un lavoro comune per dare autorevolezza alla più complessiva iniziativa della Uil, ma guardando alla nostra tradizione che storicamente ha diffidato di accentramenti eccessivi che fanno parte di altre esperienze sindacali che non ci hanno mai convinto, perché hanno finito per ideologizzare il sindacato e di rendergli più arduo il compito di interpretare il sempre più complesso mondo del lavoro, con le sue trasformazioni e le sue nuove esigenze. Tutti dobbiamo concorrere a rafforzare la Uil ed il modo migliore è che tutti abbiano energie e risorse in grado di competere e di crescere.

La Feneal Uil, proprio per questo, è pronta a dare il suo convinto contributo per affrontare il futuro ed aggiungere un nuovo e più esaltante capitolo della nostra storia comune. Siamo capaci di affrontare le sfide future senza timori reverenziali, senza dover rinunciare ai nostri valori ed alla nostra tradizione, con spirito sinceramente unitario, con la dignità di una grande storia che ha pari dignità con quelle di Cisl e Cgil, ma soprattutto perché il nostro Dna ci spinge a non aver paura del rinnovamento e dei cambiamenti. L'Italia di domani riformista avrà molto bisogno ancora di un sindacato forte, che dia centralità al lavoro, come fa la Uil, con la convinzione di sempre e per questo, sempre pronta a fare in pieno la sua parte, in modo concreto, da protagonista e senza mai disperdere i propri valori. Voglio concludere pensando ad una famosa poesia di De Amicis che lui dedica alla madre il primo capoverso recita così: “non sempre il tempo la beltà cancella o la sfioran le lacrime e gli affanni, mia madre ha sessant'anni e più la guardo e più mi sembra bella”. Come è bella la UIL: ha sessant'anni, ma ne dimostra venti.

